

SCIENZE SOCIALI

NUOVA SERIE

6

SCIENZE SOCIALI

Collana diretta da *Natale Ammaturo*

La collana *Scienze Sociali* si inserisce nel panorama editoriale italiano con un carattere di dialogo disciplinare e di apertura epistemologica e ideologica.

Scienze Sociali intende mettere a fuoco temi della sociologia come disciplina scientifica.

Tuttavia, in una più ampia logica di rete, le scienze sociali non sono da intendersi come patrimonio esclusivo di una sola disciplina.

La valorizzazione del dialogo interdisciplinare caratterizza questa collana e ne costituisce il carattere forte, in una progettualità di ecumenismo scientifico e di apertura al mondo.

Collana: *Scienze Sociali, Nuova Serie*

Direttore: NATALE AMMATURO (Università di Salerno)

Comitato Scientifico:

Salvatore Abruzzese (Univ. Trento), Maurizio Cambi (Univ. Salerno), Costantino Cipolla (Univ. Bologna), Consuelo Corradi (LUMSA, Roma), Lucio d'Alessandro (Univ. "Suor Orsola Benincasa", Napoli), Paola Di Nicola (Univ. Verona), Willem Doise (Univ. Ginevra, Svizzera), Philippe Dumas (Laboratoire i3M, Université du Sud Toulon-Var, Francia), Vincenzo Esposito (Univ. Salerno), Ida Galli (Univ. "Federico II", Napoli), Giulio Gerbino (Univ. Palermo), Giovannella Greco (Univ. della Calabria, Cosenza), Jean-Jacques Girardot (Univ. Franche-Comté, Besançon), Denise Jodelet (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi, Francia), Giuliano Lo Verde (Univ. Palermo), Blanca Miedes Ugarte (Univ. Huelva, Spagna), Everardo Minardi (Univ. Teramo), Carlo Mongardini (Roma), Aniello Montano (Univ. Salerno), Giuseppe Moro (Univ. Bari), Achille Notti (Univ. Salerno), Serge Ormaux (Univ. Franche-Comté, Besançon, Francia), Andrea Pitasi (Univ. "G. D'Annunzio", Chieti), Gabriele Pulli (Univ. Salerno), Karl-Siegbert Rehberg (Univ. Dresden, Germania), Tullia Saccheri (Univ. Salerno), Domenico Secondulfo (Univ. Verona), Francesco Vespasiano (Univ. del Sannio, Benevento).

Coordinatrice della redazione: Tullia Saccheri (Univ. Salerno)

Redazione: Silvana Aliberti, Filomena Faiella, Paola Martino, Giuseppe Masullo.

Contatto: saccheri@unisa.it

La collana si avvale di un comitato di referaggio anonimo, composto da esperti italiani e stranieri.

Il materiale inviato alla redazione è valutato attraverso un sistema di *peer review* a doppio-cieco, in base al quale restano anonimi sia i *referees* sia gli autori.

Coordinatrice del Comitato di referaggio: Maria Antonietta Selvaggio (Univ. Salerno)

Contatto: maselvag@unisa.it

NATALE AMMATURO

NOI, GLI ALTRI,
IL MONDO

INIZIATIVE EDITORIALI



*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche
e della Formazione dell'Università degli Studi di Salerno*

Impaginazione e stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

ISBN 978-88-99306-05-2



© 2015 by Iniziative editoriali srl -
Napoli-Catania - iniziativeeditoriali@libero.it

INDICE

<i>Presentazione</i>	p.	9
PREMESSA	»	11
I. TEORIA E SCIENZA SOCIALE	»	15
II. CRITICA SOCIALE	»	29
III. UN PASSAGGIO UTILE.	»	43
1. <i>Libertà e democrazia</i>	»	44
2. <i>Individualismo e libertà</i>	»	46
3. <i>Democrazia e democrazie</i>	»	50
IV. SMARRIMENTI AFFETTIVI	»	57
1. <i>Problemi e bisogni</i>	»	59
V. CAPITALISMO E POLITICA	»	67
VI. GLOBALISMO E GLOBALIZZAZIONE.	»	75
VII. GIUSTIZIA E UGUAGLIANZA	»	83
1. <i>La disuguaglianza nella società globale</i>	»	88
2. <i>Crisi per chi?</i>	»	92
VIII. SVILUPPO E AMBIENTE.	»	97
1. <i>Tra sviluppo esogeno ed endogeno</i>	»	101

INDICE

2. <i>Sviluppo, crescita, decrescita</i>	p. 112
3. <i>Dissolvenza</i>	» 121
IX. GLOBALIZZAZIONE E IDENTITÀ. LA DISTINZIONE DELLE DIFFERENZE	» 127
1. <i>L'identità nella società globalizzata</i>	» 135
2. <i>L'identità individuale</i>	» 137
3. <i>L'identità comunitaria</i>	» 139
4. <i>Identità e ruoli</i>	» 142
X. GLOBALIZZAZIONE E FORMAZIONE	» 149
1. <i>Uno sguardo alla nostra realtà</i>	» 150
2. <i>L'istruzione nella società globale</i>	» 157
3. <i>Quale modello di formazione</i>	» 159
XI. DERIVE CULTURALI	» 165
XII. LEGGERE IL PRESENTE	» 171
PICCOLE BANALITÀ FINALI	» 179
BIBLIOGRAFIA	» 181

PRESENTAZIONE

Questo volume nasce dall'esigenza di percorrere lo spessore della complessità, superando il confuso rumore di linguaggi che ci obbliga a esporci all'indagine di un nuovo ancora ignoto.

La sociologia deve poter trovare, nella società contemporanea, una posizione osservativa differente, più disposta a esporsi al rischio di abbandonare la continuità e la riproduzione.

La consapevolezza dell'abuso dal quale scaturiscono le difficoltà del presente ci consente di sostenere che la crisi contemporanea della società del mondo non ha precedenti e che la possibilità di uscirne dipenderà da una diversa e più equa distribuzione delle risorse.

Una breve nota per i lettori riguarda l'integrazione e l'interconnessione degli argomenti: questi si succedono in un continuo moto ascensionale, nel quale la formazione è posta come delimitazione che tutti li abbraccia; così, quando si sostiene che la corruzione ha penetrato anche gli ambienti preposti alla tutela e alla conservazione dell'ordine e della giustizia, l'unica probabilità di superamento di questo fenomeno è la scoperta e la proposizione di valori che eleggano la persona al primo gradino dell'esistenza, gradino al quale segue tutto il resto che, nell'insieme, costituisce la società.

Sono consapevole che non bastano le parole per esprimere la gratitudine verso persone che hanno avuto la pazienza di leggere il testo dal principio alla fine, portando note critiche accompagnate da una riflessione compensativa.

Per queste ragioni, ringrazio Tullia Saccheri, Maria Antonietta Selvaggio e Maurizio Cambi.

Molti sono gli autori, Maestri antichi e moderni, verso i quali il debito di riconoscenza culturale non sarà mai colmato: è a loro che si ricorre per ritrovare quel sottile filo rosso che costituisce il fuoco della continua viva curiosità della nostra ricerca.

PREMESSA

L'immagine che del mondo hanno le persone dipende dalle informazioni che il contesto sociale, inteso nel suo insieme territoriale di cultura, politica, economia, religione, fornisce loro.

Non sorprende più di tanto se tale immagine è più uniforme e omogenea rispetto al passato e se la maggioranza delle persone di Paesi diversi concorda sul fatto di vivere un pianeta soggetto alla freccia del tempo, distinguibile proprio per i cambiamenti osservabili e misurabili nel tempo. Questa consapevolezza, che conferma una transitorietà integrativa del tipo io-noi, soggetto-oggetto, individualismo-olismo, particolare-universale, consente di andare oltre i limiti segnati da orizzonti definibili come impedimenti culturali.

È difficile vivere senza una visione del mondo, perché è con essa che regoliamo e ordiniamo le nostre esistenze ed è tramite essa che siamo prigionieri delle nostre condizioni, non riuscendo a immaginare mondi diversi. L'impedimento culturale ci vincola a essere sempre noi stessi in ogni caso (identità indifferenziata). Questo comporta essere prigionieri di una realtà costruita, solo emancipandoci dalla quale possiamo incontrare mondi diversi e differenti, spezzando i limiti che, come catene, hanno impedito di spingere lo sguardo oltre i nostri confini.

Confini segnati nel tempo, strappati, guadagnati e difesi, impedendo qualsiasi ingerenza, inclusione degli altri che non rientrano nel concetto del noi.

Dopo secoli segnati da conflitti divenuti sempre più rischiosi e distruttivi della vita sul pianeta Terra, una nuova tendenza obbliga le società a modificare i propri statuti e a rendersi più disponibili a comprendere le ragioni degli altri, di quegli altri che compongono il noi, pur tra tante differenze, e di quegli altri che vengono da lontano e che non hanno mai fatto parte del *noi*.

Il superamento dell'impedimento culturale si raggiunge quando i limiti diventano distinzioni capaci di orientare all'acquisizione concettuale che le differenze funzionali sono espressione di una società civile ed emancipata, espressione che concorre alla convivenza pacifica.

Non bisogna credere, però, che i processi che sono alla base del superamento dei limiti culturali siano il prodotto di una dinamicità autonoma e spontanea, come se appartenessero alla natura di un corpo che cresce e si sviluppa secondo i principi dell'ontogenesi e della filogenesi; le società non sono sottoposte a queste leggi della natura, esse sono regolate da principi sociali e per questo sottoposte a leggi e regole della stessa società.

Se in questi ultimi due secoli lo sviluppo e la crescita politico-economico-culturale, in forme dirette e indirette, hanno interessato tutti i Paesi del nostro pianeta, ciò è dovuto massimamente al fenomeno capitalistico che, durante le fasi della sua espansione, ha coinvolto tutti i settori della vita sociale, fasi con le quali si è soliti distinguere il mondo classico o antico dal premoderno, moderno e post-moderno che segnano e definiscono il tempo della società.

Le scienze della società informano che la modernità, nei suoi principi fondanti descritti dagli Illuministi francesi e da Kant, è stata definita come emancipazione dell'uomo dalla minorità costituita dall'impedimento culturale nelle sue tante espressioni di limiti che fissavano e assegnavano, all'individuo, sia l'appartenenza a una classe sia le specifiche attribuzioni di ruoli e status. La modernità, sin dalla sua prima fase, esprime un'unicità concettuale nella quale si distingue la molteplicità delle differenze costituite da politico, economico, educativo-formativo, religioso.

Il capitalismo industriale che succede a quello mercantile indica nella struttura economica la forza trainante che condurrà la borghesia a possedere lo spirito del tempo, identificandosi come potere economico-politico e come cultura dominante. Lo Stato borghese capitalistico è il modello dominante in Occidente: esso si afferma sulle consumate forme di poteri messi in crisi da una razionalità che, nella distinzione dell'utile, del giusto, della libertà e dell'uguaglianza, ridisegna forme di potere dei governi delle società, con il coinvolgimento a partecipare, e questa è la novità, che implica la volontà delle persone.

L'immagine del mondo, delle persone, costruita in questi ultimi decenni, non può prescindere dalla constatazione che l'economia, nelle sue espressioni dei processi di produzione e dei mercati, condiziona e orienta la

politica dei governi nella scelta delle forme di *welfare state* da sostenere. Il sistema capitalistico, come altri sistemi, si riproduce con logiche autopoeitiche: l'utile è il principio e le altre distinzioni, che di volta in volta indicano il giusto, il bello, il benessere e l'uguaglianza, diventano strumentali.

Se nella sua evoluzione il capitalismo sposta i suoi interessi verso il sistema finanziario rispetto a quello industriale non è per sembrare più bello o più giusto: fa questo nell'unico interesse di difendere il suo utile dai costi del giusto, del bello, della libertà e dell'uguaglianza. Tra l'altro, l'osservazione ci informa che il matrimonio tra sistemi industriale e finanziario protegge il capitale da forti pressioni che dal sociale spingono ad azioni politiche a difesa degli interessi dei diversi ceti o categorie sociali.

Alla luce di queste trasformazioni l'immagine del mondo delle persone si costruisce assumendo una scala valoriale transitoria e relativa, non necessariamente materialista. In ogni caso, anche quando si vuole mantenere una distanza dalle mode consumistiche, la distinzione diventa il punto di riferimento di un principio che indica l'innegabile vantaggio per milioni di persone di ricevere da questo modello di sviluppo risorse necessarie a una qualità di stile di vita migliore e più rassicurante, rispetto a società del passato.

È impressionante la riflessione critica prodotta in questi ultimi anni sulla cultura dominante definita come materialistico-nichilista: si sostiene che questa cultura avrebbe spezzato quel filo sottile che ha legato nel tempo la tradizione all'innovazione, colpendo alla radice il significato che per secoli ha distinto il mondo oggettivo dal soggettivo, il mondo classico dalla modernità.

In quest'ultimo periodo, in particolare dalla seconda metà dello scorso secolo ai nostri giorni, si è verificato un cambiamento che ha messo in soffitta significati, valori e professioni del passato recente e, comunque, i giochi rivalitari tra individuo e società, soggetto e realtà non rispondono più ai significati loro attribuiti: la soggettività trionfante si annulla di fronte al frantumarsi dell'oggettivo e la crisi della soggettività dipende dalla perdita di riferimento al contesto e l'identità del soggetto è in assoluta dipendenza da una realtà sociale da costruire.

Esiste alternativa?

Alcuni recenti studi nel campo della sociologia si sono distinti per aver proposto una terza via al tradizionale dualismo, altri per aver sostenuto ipotesi d'integrazione senza far prevalere nessuno dei due termini del dualismo, altri, infine, superando i confini disciplinari, hanno prospettato una

iper-comunicazione capace di superare limiti epistemologici delle singole discipline; in ogni caso, se si riconosce che le società del mondo da anni sono attraversate da una crisi paradigmatica che coinvolge l'intera struttura, tutto questo è ingigantito dal fatto che all'orizzonte non sono visibili mondi rassicuranti, anche perché si pensa al futuro con le teorie e le conoscenze del passato-presente.

È possibile guardare il futuro liberando la conoscenza da pregiudizi e le società da ingiustizie?

Si possono ipotizzare società nelle quali la visione del mondo diventi apertura, modificabile e relativa, verso universi culturali che arricchiscono il senso della vita?

Probabilmente siamo solo all'inizio di una nuova era che mostra le sue origini, tra cambiamenti eco-sistemici e crisi ambientali che costringeranno l'umanità a superare quei confini, un tempo segnati non solo per proteggersi, ma anche per difendersi dai limiti dell'ignoranza.